

Un piano per salvare Sacrofano dall'assalto del cemento

Un piano di intervento per difendere Sacrofano dalla speculazione edilizia verrà presentato oggi pomeriggio nel piccolo comune medioevale a pochi chilometri da Roma, tra il lago di Bracciano e il Tevere.

L'iniziativa, promossa dal prof. Tullio Gregory dell'Università di Roma e a suo tempo approvata dal ministro Scotti, è stata accolta dalla Provincia di Roma che, con apposito decreto, ha stanziato una cifra per effettuare la catalogazione, il rilievo e il censimento del patrimonio monumentale e architettonico di Sacrofano. L'inchiesta storico-scientifica, che si concreterà in una pubblicazione e in una mostra, è l'insostituibile strumento per attuare un intervento conoscitivo, conservativo e di riutilizzo sulla cittadina, che finora ha mantenuto intatto il proprio tessuto urbano.

Già si prefigurano possibili speculazioni edilizie, tuttavia bloccate sul nascere. Alla manifestazione, che si svolgerà oggi a Sacrofano, parteciperanno il vice presidente della Provincia Narroli, l'assessore Ciuffini, gli architetti Guidoni e Pia Pascali.

Sarà presente, inoltre, il prof. Gregory il quale — in una dichiarazione — ha tenuto a sottolineare l'orientamento della Provincia di Roma in favore di una politica aperta ai problemi dei beni culturali. «In un momento in cui — ha osservato Gregory — le Sovrintendenze, per scarsità di fondi, non riescono a far fronte ai problemi della conservazione dei beni culturali, l'intervento della Provincia per Sacrofano assume un'importanza particolare, come indirizzo e come scelta».

Gregory ha poi parlato i lavori dell'ultima conferenza mondiale dell'UNESCO (tenutasi a Venezia), nella quale è stato affermato il principio di garantire e tutelare la conservazione non soltanto di monumenti famosi, ma anche di complessi monumentali di origine povera, popolare, come nel caso, appunto, di Sacrofano.

Appello della FGCI contro mafia e mercanti d'eroina

La Federazione giovanile comunista di Roma lancia un appello per costruire un movimento delle nuove generazioni contro la criminalità organizzata. Il salto di qualità compiuto anche nella nostra regione dalla mafia e dalla camorra si presenta oggi come un'aperta sfida al paese — è scritto nella lettera aperta ai giovani della segreteria regionale della Fgci — Sfida con caratteristiche profondamente nuove rispetto al passato. Il vertiginoso aumento del traffico di eroina ha creato e sta creando una nuova e quasi illimitata disponibilità di denaro; questo sulla pelle dei giovani e dei tossicodipendenti (40 mila consumatori d'eroina presunti, un giro di affari stimato maggiore di un miliardo e mezzo al giorno; tutto questo solo a Roma), denaro che, assieme a quello proveniente da altre attività criminali, viene spesso riciclato con "investimenti" in attività licite, principalmente nel settore edile. Si vuole prefigurare uno sviluppo assertivo agli interessi dei grandi potentati criminali e contro le aspirazioni dei giovani e di ogni individuo.

«La lotta contro l'eroina — continua l'appello — è la lotta di tutti i giovani per uno sviluppo diverso e per rimuovere subito le cause che portano il giovane a bucarsi. Per noi giovani comunisti la solidarietà concreta e fattiva ai tossicodipendenti, la lotta al traffico e allo spaccio, la battaglia ideale e culturale per rimuovere le condizioni e le motivazioni che portano il giovane alle droghe, sono le prime tappe di una iniziativa comune contro il mercato della morte. È anche la lotta per il lavoro, contro vecchi e nuovi metodi autoritari che anche qui nel Lazio governano il lavoro stagionale, contro criteri di assunzione dei giovani che passano attraverso le maglie dei "favori", delle grandi clientele, delle commesse, che spezzano le trame delle coerenze e delle connivenze. Noi giovani comunisti chiamiamo a mobilitarsi chiaramente contro questa sfida, Roma e Lazio non sono zone franche o già assoggettate.

Il documento si conclude con la proposta di un'azione regionale di tutti i movimenti giovanili sull'argomento.

Qui c'era un grande parco dal Campidoglio a Campo Marzio

L'isolato all'angolo di via delle Botteghe Oscure con via Caetani, riconoscibile dallo stato di abbandono, ha una ricca storia. Essa era in parte nota, ma verrà meglio ricostruita dal lavoro che cinquanta archeologi svolgono, con metodi altamente scientifici, nel cortile di 3.000 mq. In questi giorni sta per finire la 3ª campagna di scavo, ma la mostra documentaria che si poteva vedere sul posto sarà trasferita al Museo dei Gesuiti della Facoltà di Lettere (Città Universitaria). Contemporaneamente uscirà un volume dedicato da Daniele Manacorda, direttore dello scavo, alla storia dell'area.

In età romana-repubblicana essa faceva parte della «Villa Publica», un grande parco dalle pendici del Campidoglio a Campo Marzio. Nel 13 a.C. un certo Cornelio Balbo vi fece costruire un teatro, in parte conservato sotto i palazzi Mattei-Caetani-Fagnola, con annesso criptoportico (Crypta Balbi) in gran parte coinvolto nell'attuale scavo. Nel medioevo vi fu costruito il «Castellum aureum», e al suo interno le chiese di S. Maria e di S. Lorenzo. Risale a quest'epoca il nome «ad apotheras obscuras», che si addiceva agli ambienti ricavati nei vani seminterrati dei monumenti antichi ed utilizzati da mercanti e artigiani.

Fra le diverse attività svolte nella zona rimane ricordo, ancora nella toponomastica attuale, di quella dei Funari. Nel rinascimento furono distrutte le costruzioni medioevali, che riemergono ora nello scavo, e fu costruito il Conservatorio di S. Caterina delle Rose, destinato ad accogliere le fanciulle abbandonate. Ampliato nel XVII secolo, esso era giunto quasi intatto fino a 40 anni fa, quando fu demolito in vista di una ricostruzione dell'area mal attuata. Non solo, in questi ultimi decenni abitanti, artigiani e commercianti sono stati allontanati da gran parte degli edifici circostanti, i quali sono perciò in stato di grave abbandono. La acquisita storia dovrà quindi servire anche alla realizzazione del recupero urbanistico dell'intera zona.

Federico Cordano

«Si» della commissione al nuovo organico Il Comune ha bisogno (subito) di 10 mila dipendenti Ma come farà ad assumerli?

Il Comune ha bisogno di diecimila dipendenti. Il suo organico, infatti, è insufficiente. Lo ha detto la Commissione centrale per la finanza locale (un organo governativo) che ha espresso parere favorevole ad un aumento del personale in Campidoglio. La proposta di ristrutturazione avanzata dal Comune prevedeva, a dir la verità, un aumento di 14 mila unità. Ma la Commissione aveva rinviato il progetto all'amministrazione, accettando solo una «migliorazione» di 7 mila dipendenti. Il Comune aveva ripresentato a sua volta la proposta (che era il frutto di un'analisi particolareggiata delle competenze e della situazione nei vari uffici) dicendo che settemila dipendenti non sarebbero bastati. Terzi, finalmente, la Commissione ha deciso per diecimila (siamo sempre «sotto»), ma è comunque un passo avanti.

Fin qui tutto bene. Il problema è che il Comune ad assumere questi 10 mila dipendenti? Quali strumenti legislativi potrà usare? Se si guarda al panorama finanziario, la situazione

è davvero «nera». C'è, innanzitutto, lo scoglio della legge finanziaria, quella presentata da Spadolini e ancora in discussione in Parlamento. Proprio questo provvedimento, infatti, vieta tassativamente qualsiasi assunzione. Anche solo per sostituire quelle dipendenti che vanno in pensione o decessuti. Ma pure se questo primo ostacolo venisse superato (il che è tutto da vedere) ce ne sarebbe un altro, quello rappresentato dalle norme sulla finanza locale. In questo provvedimento legislativo si prevede che tutte le spese per il personale devono essere completamente a carico del Comune. Insomma, c'è pochissimo spazio di manovra.

Ma vediamo, intanto, cosa prevede questo progetto di ristrutturazione. La Commissione ha stabilito che il Comune ha bisogno di un aumento di personale pari al 30 per cento dell'attuale organico. Oggi i dipendenti capitolini sono 35 mila e quindi dovranno diventare, per poter far fronte a tutte le competenze, 45 mila. Un altro aspetto importante della proposta accettata dalla Commissione, riguarda il riordino degli uffici amministrativi. Il progetto, infatti, prevede la creazione di «dipartimenti» che dovranno coordinare il lavoro su argomenti di competenza di diversi assessorati. In questo modo si potranno superare tutte quelle difficoltà legate alla rigida divisione degli incarichi e delle competenze assessoriali.

L'assessore al personale Raffaele Rottroli ha espresso la più viva soddisfazione per questa decisione assunta dalla Commissione. Ha spiegato che il progetto potrà favorire l'adozione di nuovi modelli organizzativi (più elastici, più funzionali) e dare impulso alla realizzazione del decentramento e del potenziamento dei servizi. L'assessore ha, comunque, espresso il suo «rammarico» per la mancata approvazione da parte della Commissione per la finanza locale, di quella parte del progetto che riguardava la contrattazione decentrata per i dipendenti capitolini.

Comunque sia il fatto che un organo governativo riconosca le effettive esigenze di

«Ti presento Lucia», dice uno psicologo, che si è reso il compito di fare da guida in questa visita al centro di formazione professionale per gli ospiti del S. Maria della Pietà. Ma Lucia risponde solo con gli occhi, non apre bocca. Non si fida degli estranei. «È sospettosa — spiega — ma ne ha tutte le ragioni. Ha passato vent'anni legato al letto, quando stava in manicomio. Dicevano che era pericolosa, che quando aveva una crisi spaccava tutti i mobili e così per evitare rischi le mettevano le cinghie per tutto il giorno. A letto mangiava, dormiva, faceva la pipì, insomma ci viveva. Con tutto quello che ha passato, è naturale che sia sospettosa, anzi è fin troppo che abbia trovato la forza per venire qua tutte le mattine, che abbia la voglia di ricominciare a dappoco».

La visita prosegue tra i torni per lavorare la ceramica, tra i banchi su cui sono chine decine di teste, tra le pale e le seghe elettriche della falegnameria, nella saletta dove si fanno i lavori a maglia. La scuola è ospitata in tre capannoni, accanto alla media «Don Calabria» a Primavalle, è una piccola costruzione in un'area parata dove i 20 giovani tra psicologi medici e tecnici che lavorano nella scuola vorrebbero creare una comunità alloggio. Funziona dallo scorso febbraio, quando l'azienda di costruzioni, dopo un lungo periodo di delibere, furono anticipati i fondi del «Progetto CEE». È un'iniziativa che a Roma come in altre parti d'Italia (in Emilia, Lombardia, Marche e in poco altro) si sta cominciando a fare. Il centro ha tre obiettivi fondamentali. 1) Insegnare un mestiere e cercare di investire nel mondo del lavoro. 2) Riabilitare delle persone che spesso hanno passato la loro vita sempre rinchiusi. 3) Cercare un alloggio fuori dell'ospedale.

Per raggiungere questi tre obiettivi si sta lavorando su diversi piani: per il reinserimento lavorativo — dicono gli psicologi — abbiamo pensato di organizzarci in cooperative, trovare un locale dove vendere tutto quello che produciamo. Abbiamo un progetto difficile e ambizioso: l'autonomia. Se riusciamo per lo Stato questo sarebbe un bel risparmio visto quello che costa mantenere una persona in ospedale. Poi c'è quello che viene chiamato reinserimento sociale: visite alle fabbriche, gite in città e fuori ma la nostra esperienza più bella l'abbiamo fatta la

Una scuola «speciale» a Primavalle «Imparo un lavoro e mi dimentico cos'è il manicomio»



passata estate. Abbiamo organizzato una vacanza proprio come se fossimo un gruppo di amici, e ci siamo presi in affitto un appartamento in Calabria. Pranzi, pulizie e tutto il resto si faceva a turno, è stato faticosissimo ma anche molto istruttivo. Raccontano ancora: «Una mattina al mare, eravamo tutti in costume e guardando due ragazze giovani del nostro gruppo ci siamo accorti che i loro muscoli non esistevano più. Non c'è voluto molto a capire cos'era: anche loro erano state legate a letto per giorni e giorni. L'immobilità le aveva ridotte a quel modo. Chi ha vissuto in ospedale psichiatrico oltre ai drammi, alle violenze subite si porta dietro an-

che i segni nel fisico. Ma l'episodio più significativo avvenne la sera prima di partire. Un ragazzo si mise a piangere e a inveire contro di noi. Cosa mi ci avete portato a fare in questo posto, — diceva — perché mi avete fatto venire a vivere fuori dall'ospedale se adesso mi ci dovete riportare?». È questo il problema che gli psicologi del centro di formazione sentono di più. «Abbiamo bussato a tutte le porte — dicono — ma per tutto questo siamo riusciti ad ottenere un appartamento dove poter creare delle comunità alloggio. Comunque il bilancio della scuola è in generale positivo. Le preoccupazioni sono per il futuro. Il nostro numero — dicono — non è tanto la malattia mentale ma i danni che ha lasciato su questa gente il manicomio. Per sanarli, occorre molto tempo, mentre nel dicembre '83 l'ENIAP che gestisce l'iniziativa ha deciso di indire la convenzione e passarla agli enti locali. Da una parte sarebbe meglio perché tutto verrebbe controllato dal pubblico, ma dall'altra c'è il rischio che si lasci cadere l'iniziativa. Abbandonata nel punto chi è stato con noi sarebbe peggio che averlo lasciato sempre in ospedale».

È ora di pranzo ci si siede tutti attorno ai tavoli si comincia a servire la pasta quando Lucia si alza e comincia a prendersela con il polso. Senza scomporsi lo psicologo che sta seduto accanto a lei la tira per un braccio, le dice due parole all'orecchio e poi le offre una sigaretta. Lei gli risponde spiegando le sue ragioni, poi riprende a mangiare. È bastata un'MS per far passare a Lucia una di quelle crisi che una volta le sarebbero costate una settimana di degenza.

Carla Chelo
(1 - continua)

La vita, le lotte di un barbiere comunista e trasteverino Quando i nazisti trascinarono «er carbonaro» in carrozzella...

Inveivano, e non si contavano i figli di una mamma che mi sono preso a quella tenera età. Si può dire che il mio primo impatto politico fu per un'indaghetta della Madonna che la madre si rifiutò di mettergli perché «imposta dalla maestra di scuola». Quella mattina l'immagine perse le staffe, e mi diede uno schiaffo, provocando la reazione di mia madre che la prese per l'osso del collo scaraventandola a terra. Il fatto avvenne nel 1938. Vissi una volta Teresa Viale madre dell'alluno di Elementare Servadei Alessandro, il direttore fu conciliante... Erano i tempi in cui il Campidoglio era un sindacato laico. Ernesto Nathan che sopprimeva le scuole l'insediamento religioso nel rispetto della libertà di culto: scuola elementare Regina Margherita, 1938.

Ma le «imposizioni» non finiscono: «Passa tanto tempo, sono sposato, ho una figlia, e mi arriva dalla sua maestra un figlio: la bambina Lina Servadei si iscriverà alle Piccole Italiane come le altre». Anche questa volta il ricordo della maglietta è parallelo: «Io non sono in famiglia — dico al direttore della "Goffredo Mameli" — io non ce la metto mia figlia tra le Piccole Italiane. Il professor Celli cede, e così fu per gli altri figli, mai iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio».

«La lezione Ripa si chiama "Raimondo Fiori" che era un tipografo, compagno partigiano, mio cliente. La cella, di cui ero il capo, contava undici iscritti. Loli, Libero, Andrea (Alvaro Marchini) sono i nomi della clandestinità che circolano nel ricordo. Poi la ricerca si allarga con i comunisti cattolici. Noi eravamo comunisti del secondo settore partigiano della SAP (Squadre Azione Patriottica) ed avevamo il compito di evitare che i tedeschi facessero sterminii casa per casa.



«Approfitammo di una notte nuvolosa, senza luna e senza stelle, un buio fitto, per andare a prendere le armi in un grotto sulla riva del fiume sotto ponte Sublicio a Testaccio. Eravamo in quattro partigiani e noi mettemmo su un carrettino della N.U. e le rassicommo nella casa di Peppi l'Osse». Lui Alessandro Servadei queste cose le racconta e le ha scritte nelle «Memorie di un barbiere di Trastevere» edito dalla Cieltimp, un gruppo di giovani che ha messo su una cooperativa, senza quando uscirà, il libro è rimasto fermo per quattro anni, gli editori volevano toglierli il senso politico. Le racconto soprattutto ai giovani comunisti perché conoscano i tempi della fratellanza e della Resistenza, quando un compagno sacrificava la vita, quando la gente diceva come lo disse la moglie di un noto esponente democristiano alle elezioni del '48: «I partigiani sono tutti ladri». Alessandro Servadei sta seduto a un bar di Peppi Tonolo, con i suoi 82 anni portati benissimo.

Sul tavolo le «Memorie» che verranno presentate martedì prossimo alla libreria Croce. «Abbiamo dovuto rimandare la morte del compagno carissimo Lucio Lombardo Radice». Il padre romagnolo di Forlì, la madre romana della Regina, lui «monticariano» nato a Forlì, poi nel cuore del vecchio Trastevere in via Santa Cecilia dove il padre barbiere aveva trovato «casa e bottega». I ricordi risalgono a una Roma gioielliana ancora oligarchica e umbertina, quando il ragazzino veniva scelto dalla direzione dell'asilo, una cupa scuola di via S. Basilio, per partecipare alle estrazioni del Regio Lotto, con gli occhi bendati, affacciato ad un balcone degli uffici dell'Intendenza di finanza di via dell'Umiltà. «La follia era tanta ed anche la gazzarra dei giocatori scatenati per il sorteggio. A questo punto la ricerca della memoria va a un episodio infame: «Sai come facevano le SS per acciuffare i partigiani di Trastevere? Un giorno portarono «er carbonaro», Giuseppe

L'anno scorso i fantastico-dipendenti furono oltre 13 mila, disciplinati, affamati di sangue finto e di orrori di cartapesta, felicissimi di poter festeggiare Vincent Price, autentico «mostro» sacro del genere gotico, presente in sala.

Quest'anno, però, la seconda Mostra internazionale del cinema di fantascienza e del fantastico punta ancora più in alto: oltre 100 film in 13 giorni di proiezioni (il Festival si chiude l'8 dicembre), buoni titoli in concorso, varie sezioni informative, una rassegna curata dal Goethe Institut dedicata al cinema fantastico prodotto in Germania durante la Repubblica di Weimar (Lang, Murnau, Wiene, Wegener, Pabst, Leni...), mostre di libri e di manifesti, tre matinées domenicali gratuite, un omaggio all'attrice Caroline Munro (una specialista del genere) e, dulcis in fundo, la benedizione di Christopher Lee, il conte Dracula più famoso dello schermo. Ce n'è insomma per tutti i gusti, per i cinéphiles più accaniti: per i fans dell'horror macabro, per gli esecuti del film-spazzatura e per gli amanti della paura comica. Del resto, 4 mila lire al giorno per 8 film (sempre al cinema Clodio) è una cifra più che abbordabile, e se non tutte le pellicole sono di prima scelta ci si può agevolmente rifare passando da un genere all'altro. Basta saper scegliere. E le chiacchiere, in questo senso, non mancano.

I fanatici di John Landis, ad

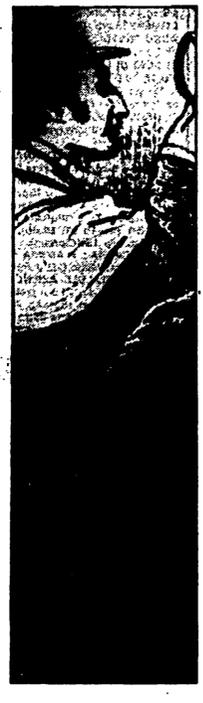
Fino all'otto dicembre la rassegna al cinema Clodio Da Dracula a Holmes cento film per capire cos'è il «fantastico»

esempio, potranno gustarsi i primi due film che il beffardo regista di Animal House, dei Blues Brothers e del Lupo mannaro americano a Londra girò in povertà, tra amici, nei primi anni Settanta: Stock e Kentucky Fried Movie.

Ma l'affollato programma riserva anche autentiche antepremiere, come Wolfen, fantahorror ecologico, mai giunto in Italia, interpretato da Albert Finney, o The last Horror Movie, girato l'anno scorso dall'attore-regista Joe Spinnell, o Changing con George C. Scott, o Alone in the Dark, o il redivo Jack Palance e Donald Pleasence. Il film più atteso, però, è probabilmente The House of the Long Shadows, una sorta di monumento dedicato ai tre grandi del cinema della paura: Vincent Price, Peter Cushing e Christopher Lee. Speriamo che sia meglio di quel Monster Club, eccessivamente furbesco, presentato l'anno scorso, ma l'occasione è ghiotta.

In fondo è vero, la paura viene mangiando.

Partita ufficialmente ieri con una selezione di film non proprio esaltante (l'ormai celeberrimo Dottor Mabuse di Lang, un vecchio Steve McQueen, Fluidò mortale, l'horror parapsicologico Mirror chi vive in quello specchio di Ulli Lommel, girato in qualche piazza italiana), la rassegna offre anche stasera un programma di tutto riposo (è di scena l'inedito Inseminoid di Norman Warren, in vista della serata-clou di domani, interamente dedicata al signore dei Carpati, al secolo Christopher Lee. Potremo rividerci il sessantenne attore inglese (ma nelle sue vene scorre sangue italiano) in cinque momenti della sua carriera: si parte col famosissimo film del Terence Fisher, e si prosegue con Vita privata di Sherlock Holmes di Billy Wilder, con Manji di S. S. Rajadurai, con l'inedito in Italia The Wicker Man e si finisce con 1941.



«Videouno: c'è una «lavagna» per parlare di scuola».

Si chiama «La lavagna» è giunta alla sua sesta puntata, è l'unica a Roma. Siamo parlando della rubrica sulla scuola che va in onda ogni venerdì su «Videouno», alle ore 14,30 (viene poi replicata alle 19). La trasmissione si occupa di problemi scolastici, dalla materna fino all'università. Il direttore è Gabriele Giannantoni, docente della facoltà di Filosofia all'ateneo romano. Suoi collaboratori sono Carlo Berardini, docente di fisica, Benedetto Verdecchi, ordinario di pedagogia, e Luana Benini, redattrice di «Riforma della Scuola».

Vediamo quali sono i temi in discussione nella rubrica. «Il tema principale — dice Gabriele Giannantoni — è quello della riforma. Cerchiamo di capire come funziona questa scuola, quali sono i suoi problemi, quali le esigenze. Un'attenzione particolare è dedicata alle questioni legate alla scuola che va dalla materna alla secondaria superiore. Ma parliamo

anche di università, soprattutto quando c'è qualche notizia che ci dà lo spunto per farlo. Ad esempio abbiamo discusso dell'inizio del nuovo anno accademico.

«La lavagna» è una rubrica fissa. E' ancora in una fase di assestamento. I responsabili hanno in mente nuovi progetti. Per esempio, un filo diretto con gli ascoltatori. E poi una rubrica sindacale, legata ai problemi dei lavoratori della scuola. Ancora, interventi e dibattiti sui libri di testo. Finora nel corso della trasmissione sono intervenuti molti insegnanti (è stata fatta una tavola rotonda con la loro partecipazione). Si è già svolto un dibattito sui programmi dell'elementare. Sono state presentate le organizzazioni che lavorano dentro la scuola, come il Cidi (coordinamento genitori democratici). In ogni rubrica viene trasmessa anche l'opinione di Frato, il vignettista di «Riforma della Scuola».